
La frontiera non è un drago

Autore: Javier Rubio

Fonte: Città Nuova

Tensione tra Bruxelles e Londra per il ristabilimento discusso della divisione fisica tra Irlanda e Irlanda del Nord. Gli interessi britannici e quelli irlandesi si scontrano senza apparente soluzione. E l'Ue appoggia Dublino

Come andrà a finire la ormai lunga, trita e ritrita storia della Brexit? Suscita una certa curiosità immaginare cosa resterà negli annali della storia una tale vicenda, ma certamente i punti di vista sono numerosi e ben diversi. A proposito di punti di vista, **la vecchia frontiera tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda è diventata la "linea rossa"** da non oltrepassare nelle trattative tra Bruxelles e Londra a proposito della Brexit. Sembra un gioco di parole. In realtà riattivare quella frontiera dopo quasi vent'anni che non esiste più, da quando cioè il 10 aprile 1998 è stato raggiunto lo storico "Accordo del Venerdì Santo", non è una prospettiva piacevole, in particolare per chi vi abita vicino, che già intravede negative conseguenze nella futura semplice quotidianità. Ora però è l'incubo più immediato è del governo britannico, tuttora incapace di far fronte a questo lungo confine, un drago di 500 chilometri con le armi della diplomazia. Il metaforico drago potrebbe risvegliarsi e riaprire i molti passaggi di frontiera, oltre 200, oggi inattivi. **Bruxelles aveva proposto una soluzione per evitare di ristabilire la frontiera.** Battezzata *backstop*, consisteva nello **spostare la frontiera verso il mare**, tra le due isole più precisamente, il che avrebbe permesso di mantenere l'Irlanda del Nord dentro il mercato interno e l'unione doganale dell'Ue. Ma agli euroscettici del parlamento britannico non è piaciuta la soluzione. E poi, perché continuare a bloccare l'accordo sulla Brexit - «solo per una questione che interessa a un piccolo Stato come l'Irlanda?», - si chiedevano i parlamentari a Londra. Nel corso della storia, è vero, l'Irlanda ha fatto passi avanti mettendo i propri piedi sulle orme dei britannici, anche quando decise di entrare nell'Ue nel 1973. Ora, però, sembra voglia prendere in mano le redini del proprio futuro e guidare la diligenza, confermando anche i vantaggi per i piccoli Stati di far parte dell'Ue. Così aveva affermato mesi fa **Donald Tusk** in una visita a Dublino: **«Se l'offerta britannica non è accettabile per l'Irlanda, non lo sarà nemmeno per l'Ue»**. E lo spiegava così: «Questa è la logica che c'è dietro il fatto che Irlanda è membro dell'Unione europea mentre il Regno Unito la sta abbandonando». Ecco perché «le chiavi del futuro britannico sono a Dublino, almeno mentre continuano le trattative». E così è accaduto. Una settimana fa il **premier irlandese, Leo Varadkar**, si è goduto a Bruxelles l'appoggio dei soci europei: «Questa solidarietà riecheggia profondamente in Irlanda, ma non solo lì, anche in tutti i piccoli Stati membri». A Londra incomincia a risuonare un'ipotesi considerata nell'accordo di pace del Venerdì Santo del '98, e cioè, una «indagine sulla frontiera», che però richiede l'approvazione del governo. Al proposito, la presidente del Sinn Féin, il partito indipendentista irlandese, **Mary Lou McDonald**, così si è espressa: «Se la frontiera in Irlanda non può essere gestita a breve termine, allora **mettiamo la questione democraticamente nelle mani della gente** (...). Uno dei grandi simboli del successo del processo di pace è che le persone possono attraversare senza ostacoli la frontiera».